

Ora, con ciò cade l'unico appoggio per asserire il contatto fra la Curia e il più grande uomo di stato dell'Olanda.<sup>1</sup> In realtà il papa, come Luigi XIV<sup>2</sup> e molti contemporanei, si trovò da principio in incertezza completa circa gli scopi dell'Orange, che questi celò gelosissimamente fino all'ultimo istante.<sup>3</sup> Allorchè finalmente essi divennero più chiari, l'Adda annunciò, che Giacomo II aveva preso tutte le misure di precauzione contro un attacco olandese. Il papa, tuttavia, non si tranquillizzò che temporaneamente.<sup>4</sup> Al principio di novembre la sua preoccupazione per le sorti di Giacomo II divenne tanto grande, ch'egli ordinò in tutte le chiese e conventi di Roma preghiere pubbliche per lui.<sup>5</sup> Seguita la catastrofe, diresse alla coppia reale inglese, partecipando caldamente alla sventura della dinastia Stuart, Brevi consolatorii, in data 1° febbraio 1689.<sup>6</sup> Il 7 febbraio deplorò in Concistoro la cacciata di Giacomo dal suo regno, eccitando in pari tempo i cardinali alla preghiera, affinchè Dio volesse restituire al re fedele al cattolicesimo la sua eredità strappatagli dai protestanti.<sup>7</sup> Ma Innocenzo XI

---

nali», egli attribuisce al papa intenzioni, per le quali non è addotta prova, e che anzi sono in contrasto col carattere del papa. Questi non si sarebbe mai deciso a sostenere un principe calvinista contro un sovrano cattolico (cfr. sopra p. 345). La contraddizione risulta inoltre dalla condotta, illustrata sopra da me, d'Innocenzo XI dopo la caduta di Giacomo II. Se il papa avesse fatto la parte decisiva attribuitagli dal Roloff, Innocenzo XI sarebbe stato un ipocrita, perchè al principio del novembre 1688 egli ha ordinato per Giacomo II in pericolo preghiere pubbliche e il 7 febbraio 1689 ha deplorato in Concistoro la sua caduta (vedi appresso p. 376). La decisione « d'importanza storica universale » attribuita ad Innocenzo XI, che secondo il Roloff egli avrebbe presa « con chiara visione complessiva della situazione mondiale, con senso di alta responsabilità », è una asserzione indimostrata. Cfr. DANKELMANN in *Quellen u. Forsch. aus ital. Archiven XVIII* (1926) 311 ss., secondo cui risulta « senza contestazione » dalle fonti, « che non si può assolutamente parlare di una iniziazione del papa alla spedizione orangista, da lui disapprovata all'estremo » (ivi 331).

<sup>1</sup> Così l'IMMICH (103), il quale mostra pure, che quanto il BROSCHE (*Kirchenstaat I* 445) adduce a pro della sua opinione dalle relazioni dell'inviato veneziano Lando non prova nulla.

<sup>2</sup> Cfr. GÉRIN, loc. cit. XX 457.

<sup>3</sup> Vedi MAZURE, *Hist. de la révolution de 1688 en Angleterre III* 52. Confronta MACKINTOSH II 164.

<sup>4</sup> Vedi IMMICH 104 e 105.

<sup>5</sup> \* *Arviso Marescotti* del 6 novembre 1688 « Ha la S. S<sup>ta</sup> ordinato universali orazioni a tutte le chiese e monasterii di Roma ad effetto d'implorar la divina assistenza al Re d'Inghilterra nelle presenti commozioni di quel regno ». Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

<sup>6</sup> Vedi BERTHIER II 427 ss.

<sup>7</sup> Un discorso concistoriale finora sconosciuto d'Innocenzo XI è una nuova prova, che il papa non era punto in contatto coll'Orange, e neppure, come pensa il RANKE (III 117), seguendo una opinione francese, si « un innegabilmente ad una opposizione basata in gran parte su forze ed impulsi protestanti ». Esso dice: « \* Venerabiles Fratres. Cum pro egregio zelo vestro in ca-